

Trame criminali

Nuove piste in tribunale

Fondi: sit-in a Palazzo Chigi per sciogliere il Comune

Un sit-in di protesta davanti Palazzo Chigi, durante il consiglio dei ministri che si terrà oggi, per chiedere lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi, in provincia di Latina, per infiltrazioni mafiose. Lo annuncia Giovanni Russo Spena, responsabi-

le del dipartimento giustizia del Prc-Se. «Rifondazione Comunista - afferma Russo Spena - parteciperà al sit-in per denunciare l'irresponsabilità del Governo che ancora non prende una decisione in merito allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi per infiltrazioni mafiose, scioglimento chiesto quasi un anno fa dall'Antimafia».

Il boss Aglieri si costituisce parte civile a Caltanissetta

Murana, La Mattina, Vernengo e il boss Pietro Aglieri, condannati per la strage di via D'Amelio, si costituiranno parte civile contro l'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Scarrantino e contro Salvatore Candura, indagati ora dalla Procura per calunnia.

«Provenzano indicò ai Ros il covo segreto di Totò Riina»

A don Binu durante la latitanza fu inviata una mappa di Palermo. La restituì con l'indicazione del luogo esatto dove si nascondeva il boss. Meno di un mese dopo scattò il blitz

Fu un tradimento ai vertici della mafia a consentire nel gennaio del 1993 l'arresto di Riina. Il racconto di Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, su una delle più importanti azioni antimafia del dopoguerra.

NICOLA BIONDO

PALERMO

«Era l'autunno del 1992. Mio padre chiese a quei due ufficiali del Ros dei carabinieri che incontrava spesso, il colonnello Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno, le mappe di una zona ben precisa di Palermo. Sono stato io a fotocopiarle e so che, attraverso un intermediario, arrivarono al signor Lo Verde, cioè a Bernardo Provenzano». Massimo Ciancimino, figlio del defunto don Vito, sta per affrontare l'ennesimo interrogatorio alla procura di Palermo. Una nuova tappa di un tour tra le procure cominciato più di un anno e mezzo fa. Ma non è un pentito, tiene a chiarire. «Sono un uomo d'affari e non ho nulla di cui pentirmi. Sono stato testimone di alcuni fatti e li racconto ai magistrati. Poi tocca a loro verificarli».

Il «fatto» di quell'autunno del 1992 di domande ne susciterà pa-

recchie. Perché le fotocopie delle mappe stradali di Palermo non restarono nelle mani di Bernardo Provenzano, alias signor Lo Verde, ma tornarono indietro. Sopra c'erano dei segni che indicavano un luogo preciso. «Mio padre - è la clamorosa rivelazione di Massimo Ciancimino - diede quelle fotocopie al Ros. Fu grazie a esse che si arrivò al rifugio di Totò Riina». Dunque l'arresto del «Capo dei capi» non fu reso possibile dalle rivelazioni del pentito Balduccio Di Maggio. O, comunque, non furono esse il fatto determinante. L'elemento decisivo fu un tradimento ai vertici di Cosa Nostra. Un tradimento favorito da don Vito, il tramite più autorevole tra gli ambienti mafiosi e quelli politici. «Mio padre - continua Massimo Ciancimino - diceva che Riina era come impazzito. Si sentiva il re della Sicilia, si comportava come un monarca assoluto».

IL SOSPETTO

Il sospetto che l'arresto di Riina (avvenne il 15 gennaio del 1993) sia stato il frutto di un tradimento non è nuovo. L'8 novembre del 2002, Nino Giuffrè, ex braccio destro di Provenzano e collaboratore di giustizia, disse ai giudici di Palermo una frase che oggi si riempie di significa-



La strage di Capaci (23 maggio 1992) in cui persero la vita Giovanni Falcone, sua moglie Francesca

IL COMMENTO

Il legale di 'u curtu: «Decideremo cosa fare»

«No comment, di fronte a certe affermazioni non posso che dire, no comment». Luca Cianferoni, legale di Totò Riina, non vuole commentare le ultime rivelazioni di Massimo Ciancimino circa il modo in cui Provenzano nel gennaio del 1993 avrebbe consegnato Totò Riina allo Stato. «Valuteremo cosa fare nei prossimi giorni» tira via l'avvocato. Il quale ha, ovviamente, tutta un'altra versione di quello che accadde in quei mesi tra la primavera del 1992 e l'estate del 1993, i mesi in cui Cosa Nostra piazzò bombe

contro giudici e poliziotti in Sicilia e portò sangue e stragi in continente dove l'organizzazione mafiosa decise un salto di qualità e ritenne strategico colpire i monumenti.

Cianferoni due settimane fa aveva reso pubblica una dichiarazione di Riina che in sostanza diceva di rifare il processo Borsellino. Poi Riina ha avuto un faccia a faccia con i magistrati di Caltanissetta, il primo dal 1993. Il boss ha puntato il dito contro pezzi deviati dello stato. L'avvocato sta curando il memoriale del boss.